

Per la conferenza del Cairo Polonia schierata con Wojtyla

E la Polonia ha già deciso. Il governo di Varsavia ha stabilito che la sua delegazione alla conferenza del Cairo su «Popolazione e sviluppo» si opporrà alla legittimazione dell'aborto allineandosi con la posizione del Vaticano. La decisione giunge inaspettata perché, nonostante le manifeste posizioni anti-abortiste del presidente Lech Walesa, il governo in carica è una coalizione di sinistra (ex-comunisti e agrari) in cui è prevalente un atteggiamento liberale, tanto che il Parlamento ha recentemente approvato una modifica della normativa sulla interruzione volontaria di gravidanza in senso meno restrittivo. La nuova legge però è stata sottoposta al veto di Walesa e non è mai entrata in vigore. Le fonti attribuiscono la responsabilità della decisione alla vicepresidente della delegazione, Maria Lubera, esponente dell'ala più integralista della Unione nazionale cristiana e responsabile dei lavori preparatori della partecipazione polacca alla conferenza. Lubera ha ricordato che la legge in Polonia vieta l'aborto (tranne per la gravidanza frutto di stupro o per gravi malformazioni del feto o immediato pericolo di vita per la madre).



1989, manifestazione in difesa della «194»

Fabbril/Sayadi

«Aborto, decida il Parlamento»
Progressisti contro la crociata, ma l'assalto continua

Progressisti e riformatori vogliono che la posizione dell'Italia alla conferenza del Cairo sia decisa in Parlamento. E il ministro Mastella dice: «L'aborto è un problema di coscienza, non può decidere il governo». Assalto alla 194.

A sinistra, non si fermano le proteste. Alleanza democratica ieri ha chiesto che il governo ritiri la delega ad Altero Matteoli, per assegnarla a Tina Lagostena Bagni.

«Decida il Parlamento»

E il Pds insiste: «Decida il Parlamento». I progressisti Luigi Berlinguer e Cesare Salvi ieri lo hanno proposto ufficialmente, inviando una lettera ai presidenti delle camere e al capigruppo. Nel testo fra l'altro si legge: «Siamo contrari al ricorso all'aborto come strumento per il controllo delle nascite, ma non vi è alcuna proposta in tal senso nel documento dell'Onu, né questa è l'ispirazione della legge italiana...». Sui temi in discussione al Cairo i due gruppi parlamentari hanno presentato mozioni - ricordano Berlinguer e Salvi - «per impegnare il governo italiano a sostenere gli obiettivi per i quali è stata programmata la conferenza dell'Onu con una posizione attenta a salvaguardare la possibilità di sviluppo delle aree povere del mondo e a determinare nuovi equilibri tra aree povere e aree ricche...».

Poi, si sono fatti avanti anche i sei deputati riformatori. Hanno chiesto che sia il Parlamento a stabilire la linea da tenere alla conferenza, dal momento che «le dichiarazioni personali di un ministro hanno suggerito l'ipotesi che al Cairo l'Italia possa sostenere, nel nome del diritto alla vita, scelte di divieto legale all'aborto...».

«Una cordata anti-194»

Nel frattempo, poiché la polemica sulla questione-Cairo si è immediatamente «italianizzata», non ha fine l'assalto alla legge 194.

«L'aborto è come un assassino», aveva detto tre giorni fa il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli (An), rilasciato una sconcertante intervista alla radio vaticana. E subito altri lo avevano seguito. Ieri, è giunto il commento di Alberto Micheli: «L'aborto non fa parte del programma di governo, va bene. Però è una piaga aperta per tutti i cattolici in politica. Ora sappiamo che non c'è una maggioranza per cambiare la legge, ma dobbiamo lavorare per costruirla. Mai abbassare la guardia...». E ancora: «Il ministro Matteoli ha ragione. La cosa strana, che non capisco, è perché ci si scandalizza tanto che un cattolico delfino in cui crede».

E, ieri, si è scatenato anche Enrico Ferri, segretario socialdemocratico. Ha proposto: «Sulla difesa della vita si può formare una cordata politica veramente nuova...». Ma Buttiglione, Segni e il Ccd devono uscire con maggiore coraggio allo scoperto su un tema sul quale si può impostare una politica nuova aprendo un confronto anche con le cosiddette forze laiche». Ferri riscopre sentieri antichi e dice: «È essenziale coinvolgere nella decisione il padre del concepito, che oggi è completamente escluso, e la famiglia».

Costa: Il governo non può...

Ma rivedere la legge 194 sull'interruzione di gravidanza non fa parte dei programmi del governo: Gianni Letta lo ha dovuto dirlo forte e chiaro, per mettere uno stop alle polemiche. Se ne parlerà, forse, più avanti nel tempo e, comunque, difficilmente sarà Palazzo Chigi a cominciare la partita. Ieri, Raffaele Costa (Sanità) è tornato sul problema dicendo: «Non ritengo che il governo possa, e meno che mai debba, farsi carico di proposte modificative della 194. Non c'è tale progetto nei programmi governativi; ma, indipendentemente da tale mancanza reputo che debbano essere investiti i parlamentari...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Le polemiche pian piano si stemperano, ma il problema resta lì, per Palazzo Chigi è un inevitabile macigno. Entro qualche giorno l'Italia dovrà decidere quale posizione assumere in tema di aborto alla conferenza del Cairo su «Popolazione e sviluppo», che comincerà il 5 settembre: e non sarà una scelta facile. Il governo è diviso. E così, in questo litigare, si è fatto più forte la voce di chi, per definire la questione, invoca una discussione in Parlamento.

Lo hanno chiesto, ieri, il Pds e i deputati riformatori. Ma anche altri, a questo punto, ritengono preferibile il dibattito. Clemente Mastella, ministro del Lavoro, ieri ha detto: «L'aborto è un problema di coscienza che non riguarda esclusivamente la maggioranza. Propongo una discussione parlamentare senza obblighi di scuderia o di appartenenza partitica, che, in termini sereni, discuta e voti una mozione che dia la linea al governo italiano alla conferenza del Cairo».

Imitare la Polonia?

Inutile dire che per Clemente Mastella Palazzo Chigi dovrebbe sostenere le tesi del Papa, secondo le quali l'Onu è pronta a utilizzare la «piaga dell'aborto» come mezzo di contenimento delle nascite.

L'Italia, cioè, dovrebbe imitare la Polonia: e sostenere il Vaticano nella crociata anti-Clinton. Il ministro del Lavoro, poi, guarda al ring governativo di questi giorni e, utilizzando una sua personalissima lente, lo vede a rovescio: «È stata», dice, «una polemica strumentale delle opposizioni».

L'ex ideologo leghista: «Ma sento puzza di lobby in molte mosse di Berlusconi»

Miglio: «Il Cavaliere? Un distinto signore E Bossi è il botolo che lo azzanna»

ROMA. Una metafora semplice-semplice, quasi banale. C'è un distinto signore che s'accompagna però ad un brutto «cagnaccio». Brutto ed irrequieto, che passa il suo tempo a mordere i polpacci del primo personaggio. Detto che l'ideatore della metafora è il professore (e senatore) Gianfranco Miglio tutto diventa chiarissimo: l'«elegante» è naturalmente il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il cane, «altrettanto ovviamente», è l'ex amico di Miglio, Umberto Bossi. Dal suo «mitro» a due passi dal lago di Como (dove ha finito di scrivere un libro che s'annuncia esplosivo: «Io la Lega e Bossi»), quello che una volta veniva definito l'ideologo del Carroccio descrive così la bagarre dentro la

maggioranza. Lo fa in un'intervista che ha concesso al settimanale «Panorama» (che fra l'altro distribuirà in allegato anche il suo ultimo libro) e dice: c'è «un personaggio ben messo, azzimato, che però procede con un botolo ringhioso attaccato ai pantaloni». La raffigurazione procede con qualche particolare in più sul cane-Bossi: «È uno di quelli che non mollano mai la presa e cercano sempre di mozzicarti i calcagnini».

«Furta da paura»

Ma perché il «botolo» randagio ce l'ha così a morte col distinto signore? Ecco, ancora, la spiegazione di Miglio: «La conflittualità di Bossi è dovuta al fatto che lo zoccolo duro della Lega è stato eroso da Forza Italia. Così si spiega la sua

furia». Questa però è solo la prima delle cause. Ce n'è anche un'altra, di natura, diciamo così, pisco-politica. Nel senso - aggiunge Miglio - sempre nell'intervista a «Panorama» - che «Bossi acquista vigore solo quando demonizza l'avversario». Ora il suo demone è Silvio Berlusconi, ma prima ce ne sono stati altri. E a chiunque vedesse come un ostacolo, Bossi ha sempre riservato lo stesso trattamento: «Morsi sui calcagnini».

Comunque, ormai la Lega sembra chiusa in un angolo. Precisa ancora Miglio, che pure di cose del Carroccio dovrebbe intendere: «Quelli di Bossi ormai sono passi obbligati. È chiuso in una gabbia. La maggioranza in cui è inserito e sempre più tenderà a risucchiarlo e a svuotarlo». Parole

che sembrano rivelare comunque una certa simpatia verso l'«azzimato signore». E così? Anche se molto più attenuate, Miglio ha anche critiche da rivolgere al Presidente del Consiglio. Che teme finirà per essere risucchiato «dalle lobby».

«Sento odore di lobby»

«Per esempio sento odore di lobby nei provvedimenti per l'indulto edilizio», così come avverte lo stesso odore nella vicenda del decreto giustizia o per il provvedimento relativo all'università. E poi, a Miglio non piace quella che definisce l'«eccesso di semplificazione» dei problemi che porta ad interventi «fantozzeschi». Nei quali comunque «vedo improvvisazione, non malignità».

A Castelgandolfo convegno con intellettuali di tutto il mondo

Cinquanta filosofi e politologi alla corte di Sua Santità

ROMA. Cinquanta filosofi, politologi e uomini di cultura di tutto il mondo, riuniti assieme al Papa a conversare dottamente dei problemi dell'umanità. Il seminario - che durerà tre giorni - è cominciato ieri mattina in una sala ben ventilata della residenza estiva del pontefice, a Castelgandolfo. Unico italiano tra i partecipanti, il neosegretario del Ppi Rocco Buttiglione, che interviene per ai colloqui come pro-rettore dell'Accademia di filosofia del principato del Liechtenstein e membro dell'Accademia papale di studi sociali. Gli altri uomini politici presenti sono Erhard Busek, vice-cancelliere d'Austria e ministro per la scienza e la ricerca, e il presidente della Commissione esteri al parlamento polacco, Bronislaw Geremek.

Come tema generale dei dibattiti - che ricordano le «Tusculanae disputationes», le dispute dotte di Cicerone con i suoi amici illustri - è stato scelto «l'identità in cambiamento»: ovvero ciò che cambia nel mondo di oggi, nelle persone, nella memoria e nell'identità collettiva. I colloqui si svolgono nella riservatezza propria delle conversazioni alla presenza del papa, in inglese, tedesco e francese. Seduto ad un tavolino, Wojtyla prende ogni tanto appunti, assai raramente interviene.

Il seminario è giunto quest'anno alla sua sesta edizione. Ad organizzarlo è l'Istituto per le scienze umane di Vienna: un ente per «studi avanzati» - così dice l'istituzione - fondato nel 1982 dall'arcivescovo viennese card. Franz Koenig. A cadenza biennale, tornano nella villa papale intellettuali che sono amici da tempo di Karol Wojtyla, come il canonico Jozef Tischner, docente di filosofia a Cracovia, come l'anziano giornalista Jerzy Turowicz, anche lui polacco, nonché il teologo tedesco Johann Baptist Metz e i filosofi Paul Ricoeur e Leszek Kolakowski, docenti rispettivamente a Chicago e a Oxford. Si aggiungono a quest'incontro, fra gli altri, il deputato e storico polacco Geremek (che parlerà di identità nell'Europa dell'Est), e il giurista Altig Von Gesau, docente a Leida (Olanda). Presenti infine anche giornalisti ed editori, come Konrad Adam, tedesco, Pia Maria Piechl, americana, Elizabeth Weymouth, del «Washington Post», l'inglese Lord Weidfield e il polacco Zieba. E ancora economisti, giuristi e sociologi, in maggioranza tedeschi, americani, francesi e polacchi.

Contracezione: un mare che le donne hanno navigato a vista

ANNA DEL BO BOFFINO

Si è appena annunciata la prossima Conferenza al Cairo sul contenimento demografico, e subito si risponde innescando la polemica sull'aborto, strumentalizzato per attizzare conflitti, offrire alleanze, attuare giochi di potere. Ancora una volta sulla pelle delle donne, adoperate come oggetti di sesso e procreazione.

Ma tra un programma demografico e l'aborto c'è di mezzo il mare. Quel mare della contraccezione che è stato navigato pericolosamente, a vista, da tante donne negli ultimi vent'anni e tuttavia con risultati stupefacenti. Il calo delle nascite in Europa, e in Italia in particolare, dimostra che, da parte femminile, si sono acquisiti gli strumenti di navigazione, ancora rudimentali, fortunosamente reperiti, talvolta sperimentalmente applicati, ma ormai largamente diffusi e profondamente acquisiti. Certo, rimangono gli incidenti di percorso, e allora si ricorre all'interruzione di gravidanza. Ma è questo un evento in calo, e la cultura della contraccezione ne sta assediando la nefasta presenza.

Quando ci si chiede come controllare le nascite non si rievoca mai un dato evidente: il controllo demografico avviene nei paesi dove la donna si è fatta soggetto, sessuale e di procreazione: un percorso tutt'altro che breve e facile, che comporta innanzitutto l'alfabetizzazione, la scuola di ogni ordine e grado fino alle prospettive universitarie, l'accesso al lavoro e quindi l'indipendenza economica. Da questi saperi e questa indipendenza discende la capacità di governare la propria vita, programmarla sulla misura delle proprie forze e possibilità. Discende la scelta di fare un figlio, due figli o più, quando e come ci si sente in grado di accogliere e crescere i figli, invece che buttarli allo sbaraglio sui marciapiedi della vita.

dom (benedetto, siamo tutti d'accordo) ha un difetto: siamo mezzi di contracccezione maschile, che l'uomo adotta quando e come vuole. E non sempre volentieri. La contraccezione davvero efficace è quella che le donne fanno su se stesse, imparano a controllare la propria fecondità in piena autonomia. Ma come, dove, da chi imparano le donne questo nuovo sapere contraccettivo? A sentire le giovani d'oggi si tratta ancora di un apprendimento clandestino, che ognuna sperimenta con ansia nella solitudine. Da tre anni rispondo alle domande di sesso su un mensile destinato alle ragazze tra i diciassette e i trent'anni (all'incirca) e constato quanto sia ancora difficile, per loro, prospettarsi un sicuro programma contraccettivo. Chiedono a chi rivolgersi, da chi andare, e si scambiano notizie e informazioni fra di loro, nella generale ignoranza del «Che fare». Per fortuna oggi si può rispondere: vai al consultorio. Ma spesso loro resistono: andare al consultorio (specie nei piccoli o medi centri), equivale a dichiarare pubblicamente di praticare il sesso. Con tutto quanto segue in famiglia e nel vicinato.

Manca dunque la legittimità della contraccezione. E manca sorprendentemente una trasmissione del sapere contraccettivo di madre in figlia. Le donne adulte tacciono, così come avevano taciuto le loro madri. Perché non osano rompere la catena del silenzio sessuale? Evidentemente perché non sono in grado di tramandare un'autonomia che non hanno mai posseduta, o elaborata. E così, accanto ai consultori, si avverte l'assenza (o la scarsa presenza) di quei centri /donna dove le donne adulte possono confrontarsi con le generazioni che precedono e seguono, e dove «possono elaborare» quella cultura femminile appresa da autotidate, nell'incertezza di ciò che è bene o male, giusto o sbagliato.

La diffusione e legittimazione di una cultura femminile di sé e del proprio corpo (e non solo in chiave seduttiva, con i disastrosi risultati che constatiamo ogni volta che emergono gli allarmi per anoressie e bulimie femminili) è la sola promessa che garantisca un sano controllo delle nascite e la progressiva diminuzione dell'aborto. E sarebbe buon governo favorire la diffusione dei consultori e dei centri /donna adeguatamente finanziati e migliorati. È una via lunga e impegnativa al controllo demografico. Ma la sola che consenta radici sane nel territorio, sviluppi di coscienza, assunzione di responsabilità. Il controllo delle nascite non può essere frutto di autoritarie determinazioni da parte di chi sa e può nei confronti di chi non sa e non può; né di anatemi religiosi del tutto misogini. Può solamente essere frutto delle scelte consapevoli delle donne come madri, e degli uomini che vorranno assumersi il ruolo paterno in tutta la sua pienezza.